Vigilia elettorale nei Comuni del Mezzogiorno

Carloforte non vuole il centrosinistra fallito in tutto il Sulcis

Una forte tradizione socialista che ha sempre visto le sinistre unite al governo del Comune Larga adesione al programma del PCI

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 8

Carloforte, nell'isola di San Pietro, è un piccolo porto fondato intorno al 600 dai genovesi. 7.000 anime o poco più, famiglie di pescatori, di naviganti, di operai.

Carloforte non vanta soltanto le sue origine liguri. Questo operoso paese marinaro ha ben radicate tradizioni democratiche. Lo sentiamo dai racconti dei vecchi battellieri. Essi furono i primi, in Sardegna, a unirsi in leghe socialiste e in sindacati, quando da Buggerru trasportavano il minerale a Carloforte e ad altri porti per essere poi imbarcato in navi più grandi. Quel servizio, oggi, non esiste più. I figli dei battellieri fanno altri mestieri, sono pescatori, operai, commercianti, professionisti, impiegati.

Le iniziative dei battellieri, le loro idee (furono i primi a predicare il verbo socialista nelle miniere del Sulcis) non sono però andate perdute: a Carloforte il movimento democratico e popolare si è sviluppato, è diventato una grande forza. Il comune è amministrato da comunisti e socialisti: sono nate le cooperative tra tonnarotti: è stata costruita la prima Casa del Popolo (sottratta dai fascisti, con la Liberazione venne restituita ai legittimi proprietari); esiste uno splendido teatro intitolato al deputato Cavallera. Dalle prime leghe socialiste, dai primi sindacati molti passi in avanti sono stati fatti. L'unità delle sinistre, indubbiamente, ha permesso la realizzazione di notevoli successi, sia pure tra difficoltà ed errori inevitabili.

In questo momento non c'è chi non si renda conto che le conquiste raggiunte sono in pericolo: il centrosinistra vuole ricacciare indietro ciò che i battellieri prima e tutti i lavoratori e democratici in seguito hanno costruito con la lotta dura e tenace di decenni. Per la prima volta, alle prossime elezioni amministrative del 12-13 giugno, si vota col sistema proporzionale. Per la prima volta ogni schieramento politico si presenta da solo alla competizione elettorale. Non più lo schieramento delle cosiddette «cappe bianche» (democristiani e destre insieme) e lo schieramento delle cosiddette «cappe rosse» (tutta la sinistra unita). Oggi abbiamo sei liste: DC, PSI, PSDI, MSI, Indipendenti di destra e liberali, PCI-PSIUP. I comunisti e i socialisti uniti in lotta preferiscono presentarsi sotto il glorioso contrassegno della sinistra sarda: la Sardegna con due spighe.

Comunisti e socialisti unitari — ci spiegano i compagni — avrebbero voluto anche stavolta presentarsi sotto un largo schieramento unitario, cioè con i socialisti e i socialdemocratici. Non è stato lasciato nulla di intentato per presentare al giudizio degli elettori una lista capace di rinsaldare le gloriose tradizioni di Carloforte socialista. Ciò non è stato possibile, purtroppo. Non soltanto il PSDI, ma lo stesso PSI — che sino ad oggi condivide con gli altri due partiti di sinistra la responsabilità della direzione amministrativa — ha preferito seguire il miraggio del centrosinistra. E' in atto, insomma, un disegno ben preciso da parte dei partiti della maggioranza di governo per abbattere l'amministrazione popolare ricorrendo ad una formula politica già fallita ovunque. Specie nel Sulcis, il centrosinistra è in sfacelo. Iglesias senza amministrazione da sei mesi. Connesa e Domusnovas senza più una maggioranza: ecco le chiare incontrovertibili prove del danno che il centrosinistra ha provocato nei comuni della zona, e non solo in quelli.

Qui non è neanche lontanamente possibile credere che un carloforte no serio, interessato allo sviluppo economico sociale della piccola isola di S. Pietro, possa onestamente pensare di applicare alla direzione del Comune una formula come quella del centrosinistra, che ha permesso, attraverso la divisione, di consegnare alla DC le amministrazioni tradizionalmente dirette dalle forze di sinistra.

Per il PSI, a Carloforte, rimane ancora una possibilità: quella di garantire, con i comunisti e i socialisti unitari, la continuità della amministrazione popolare di sinistra. Una tale possibilità esiste: è necessario però che i compagni socialisti escano dall'equivoco, dicendo subito che è loro intenzione conservare al Consiglio comunale che scaturirà dall'imminente consultazione l'attuale maggioranza popolare e democratica. Altrimenti ogni elettore di sinistra è autorizzato a pensare che il silenzio del PSI vuole coprire l'ormai non troppo nascosto proposito che anche qui i socialisti di destra vogliono consegnare il Comune alla Democrazia cristiana.

Parlando a Carloforte, il segretario regionale del PCI compagno Umberto Cardia, ha posto l'accento sui problemi dell'unità dei lavoratori e delle forze popolari e autonomistiche. Carloforte ha di fronte a sè questioni complesse di sviluppo economico. Potenzialmente, l'economia locale potrebbe espandersi e rinnovarsi nei settori della pesca e del turismo. Ma in entrambi i campi è necessario un grande sforzo collettivo di rinnovamento delle strutture, di ammodernamento dei sistemi di gestione della pesca, di ampliamento delle infrastrutture esistenti, le cui gravi carenze impediscono la espansione delle attività di turismo e di soggiorno.

Occorre, prima di tutto, assicurare il fabbisogno di acqua, problema di ordine che viene, di anno in anno, dilazionato dalla Regione e dallo Stato, ed inoltre potenziare i servizi pubblici urbani, dalle fogne alla viabilità alla illuminazione. Su queste premesse si può e si deve — con l'intervento del Piano di rinascita — allargare le basi del turismo che a Carloforte ha già carattere popolare e di massa. Nel settore ittico, occorre superare l'attuale divisione tra le cooperative di tonnarotti, costituire un consorzio democratico, concentrare e ammodernare i sistemi di pesca e di trasformazione del prodotto delle tonnare, creare a fianco degli impianti fissi una flottiglia di peschereccio d'alto mare.

Carloforte condivide inoltre, per l'impegno delle proprie forze di lavoro, la sorte del Sulcis e la speranza della sua rinascita industriale. Tutti questi problemi richiedono, per essere affrontati seriamente, l'unità più larga dei lavoratori e della popolazione; esigono che siano superate vecchie e nuove divisioni, impongono che tutte le forze che si richiamano al socialismo e al laicismo, liberali e cattolici, si incontrino e collaborino ad un programma di sviluppo.

Giuseppe Podda

Nella foto, una veduta di Carloforte.

Argentiera: delegazione delle famiglie sfrattate dal vice sindaco

SASSARI, 8.

Dieci famiglie dell'Argentiera (una frazione di Sassari) sono state convocate in quanto il 10 giugno davanti al pretore di Sassari per sentirsi convalidare lo sfratto in quanto la casa sarebbe stata loro ceduta in dipendenza del rapporto di lavoro che legava gli operai alla società mineraria Correbo. Si tratta di minatori che lavorano nel centro minerario prima che la società franco-belga chiudesse la miniera perchè non riteneva di aver più un sufficiente profitto e di aver sfruttato al massimo i minerali dello Argentiera.

Lo sfratto sarebbe causato dal fatto che la Correbo avrebbe venduto il complesso minerario, che è costeggiato di belle spiagge e scogli, alla «Società immobiliare turistica veronese» per 300 milioni, smantellando tutto il complesso minerario.

Una delegazione delle dieci famiglie sfrattate, accompagnata dal compagno avvocato Nino Marras, capogruppo del PCI al Consiglio comunale di Sassari e dalla compagna Antonietta Vargiu, responsabile femminile della Federazione del PCI, è stata ricevuta dal vice sindaco avvocato Guarini il quale si è impegnato ad esaminare il problema nella prossima sessione del Consiglio comunale che pare verrà fissata fra il 10 e il 15 correnti.

A Cirò Superiore dove si vota il 12 giugno

PCI e PSI uniti difendono il Comune dall'assalto degli agrari e della DC

Una famiglia di «padreterni» che crede di poter dominare il paese - Gli emigrati torneranno per votare la lista della «Tromba»

Nostro servizio

CIRO' SUPERIORE, 8.

A Cirò Superiore, v'è qualcosa di simile alla Sicilia che raffigurava il Verga mezzo secolo fa. Sapete «La roba?». Ebbene, qui è lo stesso, non esageriamo. Se vi capita di venire in questo paese di oltre cinquemila abitanti i quali si recheranno alle urne domenica prossima, e tanto per curiosità, comincerete a chiedere di chi sono certe vaste zone di terre che non sfuggono agli occhi di ogni passante, vi dicono un nome: lo stesso nome vi diranno se chiedere di chi è un grosso uliveto e una vigna; lo stesso nome sentirete dire se chiederete chi è il proprietario di un oleificio moderno, o di certi capi di bestiame.

Il nome è Siciliani, una famiglia che ha, dicono i contadini con un'espressione fra stupore e meraviglia, una rendita annua di oltre cento milioni di lire: una cifra davvero favolosa per loro che lavorano e che sanno dirla a voce ma non sanno con quanti zeri si scrive. I Siciliani, hanno pure case, la presidenza del Consorzio di Bonifica (fatta a loro uso e consumo) e la Cantina Sociale che, assieme all'agrario Caparra, è stata trasformata in azienda privata. Per i contadini di Cirò Superiore, i miracoli non sono parole che restano scritte nelle pagine sacre della Bibbia, ma cose che possono avverarsi quotidianamente: basta rivolgersi, naturalmente, ad un padreterno».

E il padreterno c'è qui a Cirò e fa pure i miracoli: si chiama Siciliani e guarda caso è il numero uno della lista dello scudo crociato. Chi chiede un prestito al locale banco di Napoli, gli viene negato, però, può rivolgersi a «loro», ai Siciliani che si offrono come garanzia, e poi prendono parte alla ripartizione degli interessi che la somma in prestito fa maturare. Se un comunista, volesse essere assunto nel Consorzio di Bonifica, basterebbe che consegnasse la tessera del partito e si iscrivesse alla DC. In questa campagna elettorale i Siciliani hanno creato un clima d'incubo per gli abitanti di questo paese che ha bisogno di continuare il cammino del progresso e della civiltà iniziato dalla precedente Amministrazione popolare. Per far paura alle donne, è stata messa in giro la voce secondo cui esiste una macchina capace di individuare la persona che vota per il partito comunista. Praticamente, la ricchissima famiglia, che un giorno s'era impadronita pure di certe terre, che poi il Comune le ha espropriate ha mosso all'attacco della Amministrazione Comunale per inserirsi nei posti chiave dell'economia pubblica per poter sviluppare una politica antipopolare e stabilire un regime di servilismo.

Il Consorzio di Bonifica Lipuda-Fiumenica, rappresentato dai grossi agrari, licenzia o non assume i lavoratori che rifiutano di consegnare la tessera del PCI e prendere quella della DC: come è avvenuto per i lavortori Dell'Aquila, Arturo, Basta, Rizzo, Astone.

Di questa pasta è fatta la DC a Cirò Superiore, e alcuni suoi servitorelli hanno avuto addirittura la faccia tosta di recarsi in Germania e chiedere agli emigrati (sono circa 600) di tornare al loro paese natale e votare il partito del «progresso senza avventure». Come se per i giovani padri, i figli lontani dal proprio tetto, trovarsi in Germania costituisse progresso.

Ma a Cirò si sta conducendo pure un'azione popolare che sta tagliando le gambe ai «bigs» democristiani. Per non dare in mano ad essi le leve della cosa pubblica e contro la corruzione, il malcostume e la prepotenza della DC, si sono stretti attorno al simbolo della «Rinascita» socialisti e comunisti che stanno vivendo in questi giorni grandi momenti di lotta e di esperienza unitaria. Nel vocabolario politico, in questo paese, non esiste la parola centro-sinistra: c'è, solo la ferma volontà popolare di sconfiggere gli usurpatori di terre, di cancellare le odiose discriminazioni, di rompere l'azione intimidatrice della DC, perchè il Comune sia nelle mani del popolo per continuare le opere di civilizzazione che solo l'amministrazione social-comunista ha già iniziate e altre portate a termine. Come la rete idrica, la fognatura, la pavimentazione stradale, il servizio di spazzatura motorizzato con sistema moderno che permette la pulizia anche alla periferia, le scuole, le case con l'assegnazione dei suoli comunali ove contadini ed operai vi hanno costruito la casa di abitazione.

Intanto alla locale sezione del PCI giungono lettere di lavoratori emigrati i quali scrivono che tra qualche giorno si recheranno a Cirò a votare. E voteranno per la «tromba» che fa già sentire le sue note squillanti per tutto il paese, come a voler dire che a Cirò non ci sono solo i Siciliani e soci, ma ci sono i contadini comunisti e socialisti, ci sono gli emigrati: c'è il popolo insomma che non farà loro mettere le mani sul Comune.

Pino Ferraro

FOGGIA

Ecco la «sana amministrazione» democristiana

La DC è tornata a chiedere il voto dei cittadini foggiani ancora una volta in nome di una «saggia e sana amministrazione».

Quattro anni fa fu questo lo slogan di

SILVIO NOBILI

capo gruppo della DC ed ex Commissario al Consorzio di bonifica della Capitanata.

ELEZIONI COMUNALI - 10 GIUGNO 1962

Per una saggia e sana amministrazione

VOTATE

Democrazia Cristiana

e date la preferenza al N. 34

SILVIO NOBILI

Ora sappiamo di quale saggezza si trattava: ce lo ha spiegato il

TRIBUNALE di FOGGIA

che lo ha condannato a 10 mesi di reclusione, 100.000 lire di multa e un anno di interdizione dai pubblici uffici per il reato di interesse privato continuato in atti di ufficio.

LA D.C. NON CI INGANNA PIU'

Solo un'amministrazione diretta dalle forze popolari può essere immune da quegli scandali coi quali la DC ha imbastito il suo potere.

Per un'amministrazione onesta, efficiente, popolare

VOTA COMUNISTA!

P.C.I.

MESSINA: al convegno svoltosi a Francavilla

Impegno unitario per lo sviluppo della Valle dell'Alcantara

Forte emigrazione e politica di rapina delle grosse aziende agrarie - Concrete possibilità di sviluppo - E' indispensabile però una programmazione dal basso - Costituito un comitato per la costituzione di una zona omogenea

Nostro servizio

FRANCAVILLA (Messina), 8.

La Valle dell'Alcantara è zona depressa: gli emigranti si contano a migliaia, il notevole frazionamento della proprietà agricola sull'intero comprensorio impedisce uno sfruttamento razionale delle risorse agricole, la mancanza di strade di campagna e di collegamento fra i centri montani incide notevolmente sul costo dei prodotti agricoli tradizionali, insidiati nei mercati esteri dalla concorrenza di altri Paesi mediterranei.

Gli antichi e maestosi noccioleti dell'alta collina e della montagna per un naturale processo di invecchiamento non danno più un frutto pregiato e nella quantità di un tempo; l'allevamento del bestiame, sempre a pascolo brado, tende a diminuire per la stessa difficoltà a trovare un filo d'erba.

Eppure, tutti i giorni dell'anno, acque abbondanti dell'Alcantara, il fiume siciliano di maggiore portata, scorrono impetuose sino al mare. Solo lungo le rive del fiume e poi a valle c'è un'agricoltura più redditizia: l'agrumicoltura. A prezzo di pesanti sacrifici piccoli e grandi proprietari ne hanno fatto giardini; accanto a loro grosse aziende agrarie concedono gli aranceti a piccoli affittuari senza nessuna opera irrigua. Così lo sforzo di adeguamento dei piccoli proprietari alle esigenze del mercato rimane soffocato dalla produzione non specializzata dell'azienda capitalistica.

E' stato detto assai chiaramente al Convegno unitario di Francavilla sulla Agricoltura e la Bonifica dell'Alcantara che, in tutto il comprensorio, l'opera dell'uomo per lavorare meglio e guadagnare di più è assai scarsa.

Così la miseria e la prospettiva di esser tagliati fuori dalla programmazione quinquennale del centro-sinistra hanno abbattuto ogni prevenzione ideologica, hanno unito le forze popolari a quelle cattoliche in un incontro assai proficuo, di larga apertura, di contenuti avanzati.

Sindaci democristiani, comunisti, del PSIUP, consiglieri provinciali di Messina e Catania, dirigenti sindacali della CGIL, della CISL, delle ACLI, deputati regionali, dirigenti politici hanno discusso a Francavilla, nel teatro «Le Palmare», in occasione del ventennale della Repubblica, con un linguaggio reale, con la stessa intensità drammatica, giungendo a decisioni comuni.

La Valle dell'Alcantara ha un suo consorzio, ha redatto progetti per 300 milioni di lire raggiungendo risultati ben magri, quasi in funzione familiare. Ora ha un piano generale di bonifica che in 10 anni prevede una spesa complessiva di 15 miliardi e 17 milioni di lire e piani di intervento su tutto il comprensorio di 50-6 mila ettari dalle zone etnee a quelle della provincia di Messina.

Tutti si sono trovati d'accordo — dal sindaco dc di Francavilla, ing. Spartà, al sindaco comunista S. Domenica Vittoria, on. Saccà, dal sindaco di Tortorici, on. Franchina (PSIUP) al consigliere provinciale dc ing. Mondello, dirigente delle ACLI — nell'obiettivo comune di uscire definitivamente dalle secche progettistiche e teoriche: l'Ente di Sviluppo Agricolo, l'Assessorato Regionale all'Agricoltura devono fare proprio il piano di trasformazione redatto a cura del Consorzio dell'Alcantara perchè è buono e l'essenziale non manca.

Il compagno Vecchio, consigliere comunale di Castiglione di Sicilia ha proposto fra gli applausi generali dei convegnisti due giornate di lotta perchè la ESA operi al più presto; la legge è buona — ha detto — ma per non essere svuotata dovrà essere realizzata dagli interessati. E così Natoli, sindaco di S. Pietro Patti, segretario zonale della CISL, ha chiesto a nome della Consulta di S. Pietro, che l'ESA conceda la terra a chi la lavora dando pratica attuazione all'art. 3 che prevede l'esproprio per le terre incolte malcoltivate e laddove gli agrari non hanno osservato i prescritti obblighi di trasformazione.

Il compagno Marilli, sindaco di Lentini, direttore del Centro Studi Regionale di Programmazione Agricola (Lega Cooperative ed Alleanza Coltivatori Siciliani) ha indicato le linee generali di una programmazione globale intesa a raggiungere con un nuovo rapporto fra produzione e forze lavorative la piena occupazione ed il superamento delle cause storiche dell'emigrazione.

Al convegno di Francavilla, partendo dalle terre, dai contadini, dai problemi di civiltà e di mercato, sono emersi nuovi orientamenti democratici in netto contrasto con la politica dei «poli»; sono stati esaltati la funzione ed il ruolo dei Comuni e delle Province come Enti Programmatori per unificare ed indirizzare con criteri giusti e moderni i piani di trasformazione zonale; sono state abbattute artificiose paratie nell'interesse generale delle popolazioni.

Per raggiungere gli obiettivi di trasformazione e di riordino fondiario indicati nel Piano del Consorzio dell'Alcantara è stato costituito un comitato unitario permanente con l'incarico di provvedere alla costituzione della zona omogenea, di eleggere la Consulta zonale, prevista dalla legge regionale sull'ESA, e di ottenere, sulle disponibilità ordinarie e straordinarie dello Stato e della Regione, un primo finanziamento stralcio.

Infine, come decisioni concrete ed immediate il Convegno ha proposto un incontro regionale presso l'ESA di tutti i Comitati di iniziativa già formati per la costituzione delle zone e delle Consulte di sviluppo agricolo in Sicilia, ed ha impegnato le forze politiche e sindacali rappresentate al Convegno stesso a sostenere alla conferenza economica provinciale indetta dagli Enti Locali e delle organizzazioni sindacali ed economiche per il 2-3 luglio a Messina, le proposte per la rinascita e la bonifica della Valle dell'Alcantara.

Enzo Lacaria

FORTE PROTESTA DEI DISOCCUPATI NEL CATANZARESE

Due cantieri di lavoro occupati ad Arena L'intervento dei carabinieri - Le autorità costrette a dare lavoro a 25 disoccupati

Dal nostro corrispondente

CATANZARO, 8.

Arena, un piccolo centro di circa tremila abitanti arroccato sulle serre del Catanzarese, ieri ha elevato la sua protesta contro lo stato di abbandono e di arretratezza dei paesi del Sud. E lo ha fatto con una vigorosa manifestazione che ha avuto il suo epilogo nell'occupazione dei due cantieri di lavoro attualmente aperti nel centro. In seguito a questa energica presa di posizione dei disoccupati le autorità si sono viste costrette ad intervenire e hanno convocato nel municipio i datori di lavoro oltre che il collocatore del luogo e i carabinieri, decidendo infine la immediata assunzione di altri 25 operai nei due cantieri di lavoro.

Durante la manifestazione non sono mancati episodi molto significativi da cui emerge inevitabilmente il senso di sfiducia — profondamente radicato nel l'animo di quei lavoratori — verso l'attuale stato di cose. Le risposte date dai dimostranti ai poliziotti quando questi ultimi li chiedevano le loro generalità ne sono la più chiara testimonianza. Infatti alle domande ribattevano tutti insieme: «Fame! Mi serve!». Così i lavoratori hanno voluto rendere ancor più evidente il loro stato di necessità qua si identificandosi con essa.

Ma Arena non è un caso isolato nella nostra provincia. Se si pensa infatti che nelle liste degli uffici di collocamento risultano iscritti ben trentamila disoccupati e se a questi si aggiungono le migliaia e migliaia di sotto occupati si potrà avere una esatta visione della drammatica situazione in cui versano altrettante famiglie nelle campagne come nei centri urbani.

f. m.

Licenziamenti di rappresaglia alle Officine Tanzarella

LECCE, 8

Sette operai delle Officine meccaniche e ferroviarie Tanzarella di Trepuzzi (NOMEF) sono stati arbitrariamente licenziati in questi giorni. La drastica misura è stata presa dal padrone allo scopo di intimidire i 250 operai che stanchi dei soprusi e delle violazioni, si apprestavano a costituire il sindacato della FIOM all'interno della fabbrica.

I sette operai — alcuni dei quali hanno moglie e figli — sono stati cacciati con giustificazioni che tradiscono il vero significato dell'operazione; in una lettera di licenziamento, ad esempio, si contesta ad un operaio di essersi assentato dal lavoro per sei giorni nel corso di un intero anno.

L'odiosa rappresaglia è stata subito denunciata all'opinione pubblica con manifesti fatti affiggere dalla FIOM e dalle altre organizzazioni sindacali. Una delegazione di lavoratori si è pure recata a protestare vibratamente presso il sottosegretario agli interni — il socialista Amodei — che in questi giorni si trova nel Salento per la campagna elettorale.

Per Caccamo e Sciara il PCI chiede magistrati togati nei seggi

Dalla nostra redazione

PALERMO, 8.

Il PCI ha avanzato una richiesta formale al primo presidente del Tribunale di Palermo perchè sia a Caccamo che a Sciara — notissimi centri di mafia del palermitano dove si voterà il 12 e il 13 giugno — siano nominati presidenti di tutti i seggi elettorali soltanto magistrati togati che siano in grado, appunto per la loro funzione, di tutelare la libertà e la segretezza del voto dei cittadini.

La richiesta — formulata dal compagno sen. Cipolla, componente la commissione parlamentare antimafia — è stata avanzata in considerazione della pesantezza del clima elettorale nei due centri e dalla sfacciata partecipazione di esponenti della delinquenza mafiosa locale alla contesa, naturalmente in appoggio a gruppi dc.

A Caccamo, ad un comizio del compagno Li Causi, il maggior esponente locale della DC ha testualmente replicato: «Vogliamo essere rispettati, se questo vuol dire essere mafiosi, ebbene lo siamo»; a Sciara scorazzano in libertà gli assassini di Salvatore Carnevale.

Nè la presenza della mafia si avverte soltanto nei comuni del palermitano dove si vota. A Villalunga, nel nisseno, il capomafia ed ex membro del comitato provinciale de Calogero Sinatra si è fatto vedere in piena campagna elettorale che fruiva di una sconcertante licenza premio dal confino in cui è ristretto per decisione della magistratura.

I casi di Castellammare (Trapani) infine, sono così eloquenti e tanto riproposti all'attenzione nazionale con il processo Dolci Mattarella, può dare da solo la misura della presenza della mafia in questa campagna.

g. f. p.

Ha reclutato 55 lavoratori

MATERA, 8.

40 reclutati al Partito e 15 nuovi iscritti alla FGCI sono il bilancio dell'attività svolta dal compagno Salvatore Sabato, un perito agrario da due anni iscritto al partito, per il tesseramento e reclutamento nella zona di Scanzano nel Metapontino.

L'impegno di questo giovane è stato coronato anche dal fatto che per la prima volta a Scanzano zona di riforma agraria si sia riusciti a costituire una sezione di partito con ottanta iscritti di cui quaranta sono reclutati.

I compiti dell'ETFAS dopo la sua trasformazione in Ente di sviluppo

SASSARI, 8

Alla presenza di un folto numero di delegazioni di assegnatari e coltivatori diretti provenienti dalle varie zone della riforma si è svolto ad Alghero l'annunciato convegno provinciale promosso dall'Unione Contadini, dalla Federcoop e dalla Federbraccianti sul tema: «Nuovi compiti dell'ETFAS in conseguenza della sua trasformazione in Ente di Sviluppo in Sardegna».

I lavori del convegno, che sono stati aperti da un breve discorso del sindacalista Gambella, erano presieduti dal prof. Giuseppe Sanna. Il segretario provinciale dell'Unione Contadini, Eugenio Maddalon, ha svolto la relazione introduttiva. Il relatore ha sostenuto che la legge sugli Enti di sviluppo agricolo assume, per il solo fatto della sua emanazione, un importante valore di principio, in quanto pone, nella forma solenne della legge, il principio della esigenza del pubblico intervento in materia agricola, attraverso organi pubblici appositi.

L'importanza di tale principio è posta in evidenza anche dalla posizione negativa assunta dalla Bonomiana e dalla destra economica contro gli Enti di sviluppo in agricoltura e contro la riforma agraria.

Maddalon ha rilevato che vi sono almeno tre elementi importanti contenuti nella legge che istituisce gli Enti di sviluppo e nel conseguente Decreto del Presidente della Repubblica, che promulga l'attuazione degli Enti stessi.

In primo luogo l'ETFAS viene trasformato in Ente di sviluppo e le sue attività, i compiti e le funzioni si estendono, oltre alle zone di riforma, a tutto il territorio della Sardegna. Ciò deve essere fatto per sostenere la impresa contadina coltivatrice ed allevatrice diretta, e dando ad essa compiti di predisposizione di piani organici di trasformazione aziendale e di piani zonali e territoriali di trasformazione, di bonifica e di miglioramento, compiti del resto già previsti dalle leggi istitutive degli Enti di riforma, ampliandone ed estendendone i compiti stabiliti dai decreti n. 948 del 1962 e n. 257 del 1966, al fine di modificare gli assetti proprietari e di produzione, nonchè la promozione e lo sviluppo della proprietà contadina di cui alla legge n. 590.

Il secondo elemento è dato dal fatto che l'Ente passa ora sotto il diretto controllo della Regione sarda, la quale si dovrebbe servire dello stesso Ente come strumento di intervento nell'attuazione del programma previsto dalla legge sul Piano di rinascita, per l'agricoltura: inoltre a far parte del consiglio di amministrazione verranno chiamate tutte le organizzazioni sindacali e di categoria.

Infine, l'Ente ha il compito di promuovere la costituzione di una moderna rete di cooperazione specie quella di 2° grado per la trasformazione, conservazione e collocamento sul mercato dei prodotti agricoli; di assicurare l'assistenza tecnica e finanziaria per lo sviluppo della cooperazione e dell'azienda contadina.

Il relatore ha inoltre denunciato una serie di errori tecnici ed economici compiuti dall'ETFAS, per la sua gestione antidemocratica e per i suoi metodi autoritari che dovranno essere totalmente capovolti, elevando i contadini, i lavoratori e i tecnici a protagonisti della riforma agraria e dello sviluppo dell'agricoltura.

Dopo la relazione sono intervenuti numerosi contadini e dirigenti sindacali tra quali Donato Leone, presidente della Federcoop.

I lavori del Convegno sono stati chiusi con un intervento del compagno on. Lilia Marras presidente dell'Unione Contadini e membro della Commissione agricoltura della Camera dei deputati. Marras, nel riassumere le varie proposte emerse dai lavori, ha ribadito l'importanza dell'Ente di sviluppo, delle sue nuove funzioni, e compiti di intervento che dovrebbe garantire le riforme di struttura ed assicurare lo sviluppo della impresa contadina e della cooperazione.

Il compagno Marras ha inoltre illustrato la proposta di legge sul riscatto dei poderi degli assegnatari proposta già approvata dal Senato e che presto andrà in discussione anche alla Camera. E' stato anche deciso l'invio di una delegazione dalle autorità competenti per prospettare le richieste scaturite dal convegno.